



PROPOSTA DI ORDINE DEL GIORNO UNITARIO PER IL CONSIGLIO DI UNIONE VALDERA SULLE CONDIZIONI DEI PROFUGHI ACCAMPATI AL CONFINE TRA LA BIELORUSSIA E LA POLONIA

PREMESSA

Il titolo evocativo dell'editoriale di Marco Tarquinio sul quotidiano l'Avvenire del 26 novembre 2021: *"I confini e i tradimenti dell'Unione. Una corona di filo spinato"*

suggerisce una riflessione

e

alcune proposte all'Unione Europea tramite il Governo italiano

La riflessione:

Circa duemila migranti, delle prime oltre quattro migliaia, restano ancora da giorni intrappolati al confine tra Bielorussia e Polonia, con davanti a sé la barriera di filo spinato sorvegliata da oltre 10mila soldati polacchi e dietro di sé più o meno altrettanti soldati bielorussi. Sono schiacciati tra chi li spinge in avanti e chi li respinge indietro. Nel frattempo, diverse centinaia hanno accettato di essere riportati agli aeroporti da cui erano partiti.

Siamo di fronte a due Stati, che giocano le loro rivalità sulla pelle di persone innocenti e inermi. La Bielorussia ha facilitato l'arrivo dei migranti nei propri aeroporti, ben sapendo che quelle persone non hanno intenzione di restare in Bielorussia e neppure in Polonia, ma hanno come obiettivo andare in altri Paesi dell'Unione Europea, primo tra tutti la Germania. Si può facilmente immaginare che lo scopo pratico del regime di Lukashenko sia quello di fare come la Turchia, utilizzando i migranti come strumenti di pressione per ottenere dall'Unione europea contropartite economiche e politiche. Tale comportamento è da condannare senza esitazioni. Ma sappiamo e non possiamo nascondere che anche nei passati inverni si sono viste situazioni simili in altri luoghi dei confini esterni dell'Unione Europea (Turchia, Grecia – isola di Lesbo, Macedonia, Regioni balcaniche, Mediterraneo) e che in vari luoghi quelle situazioni perdurano nel silenzio di tutti noi, perché abbiamo lautamente pagato la Turchia e molto meno la Grecia, affinché trattengano e impediscano ai migranti di attraversare il confine con l'Europa. Nel 2015 si trattò di oltre un milione di profughi siriani, come ci ricorda l'articolo di Francesca Basso sul Corriere della sera dello scorso 15 novembre, intitolato *"Migranti, la crisi al confine bielorosso e quella dei profughi siriani a confronto"*, dove ci fa notare la sproporzione dei due casi.

La drammatica cronaca di questi giorni

- ci parla dei vani tentativi dei fuggiaschi di aprire un varco per andare oltre il filo spinato, mentre dall'altra parte li attendono le armi dei militari e i cani dei poliziotti polacchi; ci dice che una cinquantina di persone che, essendo riuscite a varcare la barriera spinata, sono state messe in prigione per avere oltrepassato illegalmente il confine;
- ci parla di uomini, donne e bambini, che sono dotati solamente di sacchi contenenti quel che è possibile portare con sé per cercare di resistere e sopravvivere durante giorno e di dormire la notte all'addiaccio nel freddo invernale di quelle terre.

Nel web sono diffuse foto e video che mostrano situazioni, che è impossibile guardare senza sdegno e raccapriccio: l'impatto è duro, spietato, senza speranza per quelle persone, che sono fuggite dal proprio Paese con il miraggio, che qualcuno gli ha suggerito, di poter raggiungere la civile e ricca Europa, accogliente come una moderna terra promessa. Ma non è questa la realtà che, come Paesi Europei, stiamo dando di noi, attraverso la faccia arcigna e ostile della Polonia.

I profughi scoprono così in un solo colpo le due facce della realtà:

1. che qualcuno li ha ingannati (trafficienti, agenzie di viaggio, emissari del regime bielorosso);

2. che la "Terra promessa" è gestita da governi egoisti, ingiusti, spietati.

Osservando da lontano le immagini di questa particolare vicenda, che non ci tocca direttamente, la nostra reazione più immediata è quella di individuare e giudicare i comportamenti e le responsabilità dei principali attori del dramma consumato a ridosso di quel confine: da un lato il regime autoritario bielorusso, impersonato dal presidente Lukashenko; dall'altro lato la democratica Polonia, abitata da un popolo notoriamente religioso, fervente e praticante, che ha donato alla chiesa cattolica e al mondo intero il prestigioso figlio Carol Woytila, papa Giovanni Paolo II° canonizzato Santo.

E qui arriva per tutti noi il solito rischio di dividerci, a seconda dei sentimenti o delle predisposizioni simpatetiche o antipatiche tra chi condanna soltanto il cinismo provocatorio del dittatore Lukashenko (appartenente alla sfera della Russia di Putin) e chi condanna soltanto l'insensibilità del Governo polacco (appartenente all'Unione Europea e alla NATO), che contrappone a persone bisognose, inermi e in pericolo di vita, barriere di muri e di fili spinati sorvegliati da truppe armate e da mezzi blindati.

Emerge inoltre, anche in questo caso, l'altra divisione tra coloro che si limitano a manifestare la compassione di fronte alle sofferenze inflitte in modo spietato e coloro nei quali prevale il timore che quelle poche migliaia di sfollati e fuggiaschi vengano a turbare la nostra ordinaria quotidianità.

Non sono queste le qualità che ci devono appartenere, se pretendiamo di essere un popolo dotato di grande cultura e di profondo spirito umanitario, formato da cittadini civili e democratici.

Se queste sono le prerogative che vogliamo ci siano riconosciute, lasciando a parte casi contraddittori che non mancano mai, dobbiamo attribuire in modo imparziale tutte le diverse responsabilità di ciò che sta accadendo, avendo come unico obiettivo la solidarietà concreta per le persone che hanno bisogno di aiuto, la cui dignità umana non può e non deve essere in alcun modo offesa e calpestata.

Dopo la suddetta riflessione, di fronte alla ineludibile domanda di cosa possiamo fare noi, rivolgiamo al Governo italiano

=====

TUTTO CIÒ PREMESSO,

Il Consiglio di Unione Valdera, approvando questo ordine del giorno, accoglie la proposta di Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus, di rivolgere al Governo italiano **le seguenti proposte da svolgere presso l'Unione Europea:**

- 1) Svolgere una forte iniziativa diplomatica in sede europea per un'opera di ridimensionamento dell'allarme in proporzione alla reale dimensione del fenomeno, trattandosi di poche migliaia di persone, come spiega in modo chiarissimo l'articolo sopra richiamato di Francesca Basso sul Corriere della sera dello scorso 15 novembre.
- 2) di indurre la Polonia, attraverso la presa di responsabilità dell'Unione Europea, ad aprire un corridoio per il passaggio del confine da parte di coloro che non vogliono essere riportati nel Paese da cui sono fuggiti, stante anche il fatto che saranno pochi o nessuno coloro che sceglieranno di restare in Polonia, anche se, come ci informa l'articolo di Avvenire "[Solidarietà. Lanterne verdi](#)", alcune famiglie polacche, residenti poco lontano dalle zone dove sono ammassati i profughi, hanno deciso di porre alle finestre lanterne verdi in segno di disponibilità all'accoglienza;
- 3) di riconoscere da parte dell'Unione europea il diritto dei profughi di recarsi nel Paese europeo desiderato, dove rifarsi una vita accettabile;
- 4) di comunicare all'Unione Europea la disponibilità dell'Italia ad accogliere quella parte di famiglie profughe, che le toccano per una ripartizione equa dell'accoglienza;
- 5) di poter ospitare presso i Comuni dell'Unione una o alcune delle famiglie assegnate all'Italia, secondo il criterio toscano dell'accoglienza diffusa.